

L'INCHIESTA DI BRESCIA



Paolo Berlusconi: «È paradossale»

«Mi sembra paradossale». Lo afferma Paolo Berlusconi, commentando la decisione del pm bresciano di chiedere il suo rinvio a giudizio. «Prima ha aggiunto - mi si accusava di non aver difeso Giancarlo Gornini dal raccontare ai magistrati dei fatti che oggi i magistrati considerano reati. Ora mi si accusa di aver dato indicazioni a due ispettori che neppure conosco e con cui non ho mai parlato in vita mia, per ottenere le dimissioni di Di Pietro, dimissioni che lo stesso magistrato aveva deciso di dare già da alcuni mesi, come notoriamente risaputo. A questo punto ha concluso Paolo Berlusconi - mi pare verosimile il parere dei miei avvocati: i pm hanno voluto dare un colpo al cerchio e uno alla botte». Intanto l'avvocato Carlo Taormina, difensore di Previti commenta: «Non posso fare a meno di osservare che l'ex magistrato risulta attinto da infamanti accuse con riferimento a quell'esercizio di funzioni giudiziarie con il quale si è proposto all'opinione pubblica come il fustigatore del costume e della politica di questo paese. E le risultanze delle indagini a suo carico autorizzano a dire che non si trattò di fiducia ben riposta». Ed a proposito della Procura di Milano, Taormina sottolinea: «Mentre ormai abbiamo capito per quali ragioni Di Pietro ha lasciato la magistratura credo che la logica del non poteva non sapere che vale per Berlusconi e per Craxi, non possa non valere anche per Borrelli e per il suo celebrato pool».



A sinistra l'avvocato Massimo D'Inoia, a destra, Cesare Previti e qui accanto l'ingresso del tribunale di Roma



«Accuse pretestuose», dice l'ex ministro E Previti si difende attaccando Salamone

Cesare Previti si proclama assolutamente innocente dall'accusa di concussione rivoltagli dal pm bresciano. «Non ho tirato alcun filo», sostiene l'ex ministro per tessere il cosiddetto «complotto» per far dimettere Antonio Di Pietro. «Io non c'entro con le sue dimissioni annunciate». Si dichiara fiducioso sul corso dell'inchiesta e sull'imparzialità della magistratura, poi rivolge un duro attacco a Fabio Salamone.



NEDO GANETTI

ROMA «Mi sono ritrovato questa vicenda addosso dopo essere stato convocato a Brescia dal dottor Salamone una sola volta come persona informata dai fatti». Così ha reagito immediatamente l'ex ministro della Difesa Cesare Previti alla notizia del rinvio a giudizio per concussione insieme a Paolo Berlusconi, Ugo Dinacci e Domenico De Biase da parte del pubblico ministero di Brescia. «Ma una volta ha aggiunto, ho avuto la possibilità di difendermi in un interrogatorio o inserirmi in un dibattito nella qualità di indagato. E ancora in un crescendo di indignazione non ho mai ricevuto un avviso di garanzia, malgrado tutto questo ha proseguito usando la frase di rito: ho ancora fiducia nella magistratura giudicante».

la magistratura giudicante

«Estraneo ai fatti»

L'ex ministro è stato tra i personaggi più ricercati, insieme a Di Pietro dalle emittenti televisive della Rai e della Fininvest. È corso dall'una all'altra per proclamare la sua assoluta innocenza. A «Giorno per giorno» di Cecchi Paone, ha ripetuto la sua estraneità ai fatti e ha ribadito di sentirsi fiducioso in una rapida soluzione dell'inchiesta che lo riguarda. Secondo il suo parere «la procedura seguita in questa indagine è a dir poco anomala: si è allungata di gran lunga al di là dei fatti di indagine». Poi una frase sibillina: «E nella mente di Salamone chissà». Entrando poi nel merito delle accuse, ha come aveva già fatto dopo l'interrogatorio di Brescia ripercorso le vicende del famoso dossier Di Pietro, così come, secondo la sua ricostruzione, si sono svolte. Nega nel modo più assoluto di aver tirato i fili del «complotto» contro l'ex pm di Mani pulite. L'ipotesi sostiene - è di nessunissimo fondamento - se non si tratta addirittura di un peccato di fantasia. «I fatti per quanto mi riguarda - continua - sono chiari e netti. Ho chiesto di un consiglio su cosa fare di fronte a questo signor Gornini che non conosco e che non conoscevo e che voleva denunciare Antonio Di Pietro: io dissi a Paolo Berlusconi di lasciar perdere perché a me sembrava una polpetta acciugata. Sempre secondo il racconto dell'ex ministro seguito dall'insistenza di Gornini ritenuta da Berlusconi (Paolo) di parte sua non si fu altro che un invito ad andare dagli ispettori ministeriali perché erano allora in corso le ispezioni a Milano. Artefice delle dimissioni di Di Pietro? Ma quando mai? Si indigna Previti: «Sarebbe bastato dicesi un semplice confronto con Di Pietro per chiarire come la mia partecipazione alla vicenda si sia limitata alla segnalazione - doverosa per qualunque cittadino agli ispettori del ministero».

Bordate contro i giudici

Ha fiducia nella giustizia, l'esponente di Fi, ma contro i pm della città della Leonessa lancia bordate di fuoco. «È semplicemente incredibile, esclama, che ora mi si chiami a rispondere penalmente di un reato inteso soltanto per essere stato anello di trascurabile importanza nel procedimento di un'indagine disciplinare che ha portato all'accertamento dei fatti attribuiti al dr. Di Pietro». Successivamente ritenuti ventini dall'autorità inquirente. «Qualsiasi persona di buon senso ha concluso una delle tante dichiarazioni di Gornini, l'avvocato Fininvest è in grado di rendersi conto della pretestuosità dell'accusa che mi viene rivolta e che viene divulgata con mio grave danno morale. Nel corso di una conferenza stampa in violazione del segreto investigativo tutelato dal codice penale».

Non allo stesso modo, pensano evidentemente Fabio Salamone e Silvio Berlusconi che ritengono di aver raggiunto le prove per il rinvio a giudizio.

MILANO Antonio Di Pietro tace il suo legale. Invece manifesta il timore che i suoi avversari «lo obblighino a rinunciare al suo impegno civile». In tal modo - dice l'avvocato D'Inoia - i suoi nemici avranno ottenuto un duplice scopo: prima le sue dimissioni, ora la sua morte civile. Di Pietro: «La certezza della legittimità del mio comportamento non può contemperare l'angoscia che questa assurda situazione mi provoca». Veltri: «Una bastonata terribile all'Italia perbene».

L'angoscia dell'ex pm Il suo legale: non lo vogliono in politica

La richiesta di rinvio a giudizio per Di Pietro potrebbe portare alla sua rinuncia all'attività politica. Lo dice il suo legale, Massimo D'Inoia, affermando che i suoi nemici hanno ottenuto un duplice scopo: prima le sue dimissioni, ora la sua morte civile. Di Pietro: «La certezza della legittimità del mio comportamento non può contemperare l'angoscia che questa assurda situazione mi provoca». Veltri: «Una bastonata terribile all'Italia perbene».

scendo la totale correttezza dei suoi comportamenti, ora sono naufragati anche le accuse di Riva. Gli inquirenti bresciani hanno ritenuto di chiedere il rinvio a giudizio per i fatti in realtà del tutto insussistenti, almeno da chi aveva interesse a fermare e svalutare la sua opera passata e le sue prospettive future».

«Accuse inconsistenti»

L'inconsistenza delle accuse a parere di D'Inoia, sta nelle carte processuali. Sembra quasi che l'avvocato parli di questa vicenda come di una paradossale pena del contrappasso. Di Pietro giustiziere, che proprio per questo deve subire gli sberleffi della giustizia. Tonino che ha rivoluzionato il lavoro della procura grazie all'introduzione del computer, che oggi si trova sotto inchiesta proprio per aver dato una marcia in più alle inchieste. Assurdo la vicenda Gaspari, l'ex ministro alla funzione pubblica, ritenuto vittima di una concussione perché aveva collaborato all'informizzazione giudiziaria di Milano. Incomprendibile il fatto di aver attribuito rilevanza penale alle accuse

SUSANNA RIPAMONTI

Dichiarazioni via fax

Parla invece l'avvocato D'Inoia anche se accetta di comunicare solo via fax. E ora che è svanita la speranza di una richiesta di archiviazione annuncia che il suo assistito probabilmente sarà costretto a rinunciare a qualunque impegno civile. «Il tempo e il giro d'affari non sono più quelli di un tempo - ma sarà troppo tardi. Le intenzioni mautide a cui è stato ed è tuttora sottoposto - dopo averlo portato alle dimissioni dalla magistratura le ho che lo obblighino a rinunciare a qualsiasi impegno civile. Chi vo-

leva ciò è riuscito nel suo scopo. E le stelle stanno a guardare». È polemico D'Inoia: «Come al solito devo immaginare la stampa per avvenimenti infamati delle richieste degli inquirenti bresciani». E dopo questa esplicita protesta per la fuga di notizie fa una storia ragionata dell'inchiesta bresciana. «In questi anni Antonio Di Pietro è stato bersaglio di accuse di ogni tipo. E il prezzo che ha dovuto e che deve pagare per essersi intestardito a portare avanti l'inchiesta «Mani pulite». A tutt'oggi sono cadute le accuse di Cusani, quelle di Cericillo, più ispezioni si sono concluse ricono-

ROMA Qualche volta innocenti. Sempre garantisti. Non si incontra nel Transatlantico di Montecitorio neppure un deputato che giudichi Antonio Di Pietro colpevole. Nessuno (o quasi) che dimostri sorpresa o indignazione. E pensare che solo due anni fa bastava la notizia di un avviso di garanzia per chiedere dimissioni di ministri e segretari di partito. Ieri pomeriggio a Montecitorio di fronte alla notizia arrivata da Brescia le questioni importanti sono rimaste altre. Quelle delle aggressioni della polizia ai giovani e ai lavoratori, discusse in aula. Quelle del governo della finanza, dei tagli di spesa o delle nuove tasse. Il nuovo caso Di Pietro suscita diplomatiche dichiarazioni di fronte ai microfoni o ai tacchini dei cronisti. Sotterranei calcoli elettorali nei divanetti e nella buvette. E allusioni velate e tuttavia velenose sul futuro politico dell'ex magistrato di Mani pulite.

Il sollievo di Forza Italia Sono soprattutto gli esponenti di Forza Italia che dicono per Di Pietro la strada della politica è bloccata. Il sospiro di sollievo è a stento celato. Quel magistrato che ha con sé un serbatoio di voti e che minaccia di scendere in campo accanto al centro sinistra deve aver fatto veramente paura. La presidente della commissione Giustizia Tiziana Maiolo commenta: «Credo che questa richiesta di rinvio a giudizio crei a Di Pietro qualche problema per il suo ingresso in politica. E persino a chi ha a cuore le garanzie di tutti pare inopportuno che il

La Maiolo dimentica il garantismo: «Ora niente politica». D'Alema: «La mia stima resta immutata» E nel Polo qualcuno tira un sospiro di sollievo

Il «Palazzo» ostenta tranquillità e garantismo. Ma c'è chi gioisce: chi tira un sospiro di sollievo, chi fa calcoli elettorali. Forza Italia: «Di Pietro deve abbandonare la politica». Fini: «Valeva quattro milioni di voti e lo vale ancora». D'Alema: «La mia stima in lui non muta. Questa vicenda non è decisiva per la politica». Cossutta: «Sono in dissenso con lui, ma per motivi politici e non giudiziari». Maroni: «È il tramonto di una stella».

RITANNA ARMENI

magistrato che ha fatto di sé il simbolo della pulizia nel mondo politico, diventi protagonista della politica quando nei suoi confronti vi è la richiesta di rinvio a giudizio. La decisione dei giudici bresciani può essere. Marco Taradash è speranzoso. Ci può essere il definitivo via libera allo scioglimento delle camere, visto che toglie un abito nero ai ministri di timore sulla presenza di Di Pietro come candidato. Mentre Raffaele Della Valle è prudente come al solito. «La notizia dice non mi crea alcuno sconcerto né legittima alcuna contestazione». L'ex ministro Biondi che con il magistrato decise «salalacini» cercò di opporsi all'opera della magistratura di Milano? Passa rapidamente con l'aria di uno che ha altre cose a cui pensare e ostenta tut-

to il suo garantismo. Io rimango sempre dello stesso parere: sono garantista e mi dispiace per Di Pietro. Il suo ingresso in politica è un problema suo, un problema del cittadino Di Pietro».

Maroni: «Di Pietro è fuori»

Certo Forza Italia non ha mai amato il magistrato Di Pietro e ha visto con terrore la sua presenza in politica. Ma An? Fini non commenta. Dirà più tardi il fatto di Biagi. Di Pietro valeva quattro milioni di voti e lo vale ancora. Il rinvio a giudizio non è una condanna. Sarà, ma forse, il sospiro di sollievo è tirato anche da Antonio Ignazio La Russa e prudente ricorda che lo stesso Di Pietro aveva subordinato al suo ingresso in politica «la decisione dei giudici bresciani». Mentre Pan-



Una veduta di palazzo Montecitorio

nella non risparmi neppure in questo caso uno dei suoi. L'avevo detto io. «Dal 92 - afferma - dicevo che era suicida oltre che illecito tollerare le dimissioni di personaggi appena appena avvisati o rinvii a giudizio». Ed ecco il commento più velenoso. Viene da Roberto Maroni. Per lui l'inchiesta dissoluta è un amico del Polo la richiesta di rinvio a giudizio deve apparire una minaccia. Di Pietro non disturba il Polo e rende più importante il ruolo della Lex. «Sara come assistere al tramonto annunciato di una star - commenta - il cenno girato per mesi dalle mani di un Polo e quello di un altro ha finito per spingersi da solo. Se si volterà febbraio l'ex pm sarà di tutto taglio. Non c'è una concorrenza in nessun modo per noi nell'eventuale rapporto con la sinistra».

«Non è un evento decisivo»

Cerchiamo i commenti nel centro sinistra. Massimo D'Alema dà il suo al termine del vertice dell'Ulivo. Credo che le richieste di rinvio a giudizio nei confronti di Previti e di Di Pietro siano eventi decisivi della vita politica. La mia stima in lui non muta. Franco Chiromonte, deputato progressista di Emanuele Macaluso sono stati garantisti anche in tempi non sospetti. Lei dice: «Ora di

fenderemo anche Di Pietro e il suo diritto a far politica». Ed ecco Luigi Berlinguer, presidente del deputato progressista che accenna anche ad un' riflessione più approfondita. Previti - dice - rimane sempre valido il principio della non colpevolezza in attesa del verdetto. «E poi continua: «Fino al 94 c'è stata un' infelice carica di brutalità tipica delle transizioni traumatiche nella quale è dominata la cultura del sospetto». E tuttavia Berlinguer resta dell'opinione che chi entra in politica deve essere come la moglie di Cesare. Come definire l'atteggiamento di Mario Segni? «Conciliato, attento? Certo lo sguardo è basso. È alla domanda di prammatica che cosa pensa della richiesta di rinvio a giudizio per Di Pietro risponde: «Lui ha bisogno di un centro forte e moderato». Armando Cossutta esce dall'aula ed è circondato dai cronisti. Lui è tranquillo. Riconferma non ha mai amato il giudice che voleva scendere in politica e rivendicava la sua coerenza. Il mio dissenso con Di Pietro non riguarda gli aspetti giudiziari. Sono in dissenso per il suo programma politico e non per il suo programma politico e non per il suo programma politico. Sono in dissenso perché in parte un uomo che vagabonda in un parte, gli altri in attesa di un' offerta».